

FATTI E PAROLE

NOTIZIE.

Dicono che *Vienna*, dopo che avea innalzata bandiera bianca, stretta da *Winischgrätz*, che avea occupato i sobborghi, spiegò di nuovo bandiera rossa allopaggiungere degli *Ungheresi*. *Winischgrätz* asserisce ch'essi furono repinti e dicesi sicuro di prendere la città. Ma in ogni caso, finchè combattono si battono, *Ferdinando l'idiota* non ha polto di che ridere.

L'insurrezione lombarda procede a meraviglia, a quanto dicono le corrispondenze del Piemonte. Diserzione di esseri ungheresi; sollevazioni di tutta parte montana: movimento continuo di truppe per parte di *Radetzky*. Il ministero sardo frattanto, sebbene abbia avuto confessare che in *austria* non c'è più con chi trattare la pace, non trova opportuno il momento di fare la guerra. Avece la fa agli *esuli lombardi*, che a *Genova* ed altrove non possono più sopportare tanta infamia. *Indarno* nella Camera, *Valerio*, *Buffa* ed altri Deputati eccitavano il vile ministero a decidersi finalmente. Esso aspetta, che qualcuno vinca in *austria* per trattare la pace con quello. E v' hanno ancora fra noi degl' infelici illusi, che gridano: guerra guerra! ma guerra assieme col Piemonte, che sì non la vuole ad alcuno!

I giornali italiani cominciano a portare somme lodi a *Venezia*, per aver rotto il ghiaccio. Qualcheduno crede, che *Garibaldi* possa venire a questa volta. Vengano qui tutti con armi e danaro: e porteremo questa volta la guerra sull' *Isonzo*, dove doveva farsi fin da principio.

Portando la guerra sull' *Isonzo* essa si manterrà coll' aiuto de' provinciali, senza bisogno dell' avvilita spada d' *Italia*. Sembra, che a *Torino* la pensino così. *Bianchi-Giovini*, che disse tante contumelie contro la povera *Repubblica di Venezia*, ora dice, che *Manin* è il solo uomo che faccia qualcosa, e che i *Lombardi* devono venir tutti qui per continuare la guerra. Se così faranno, *Lombardia* e *Venezia* saranno veramente unite dalla sventura e dal trionfo e potranno parlare a *Casa di Savoia* un linguaggio assai alto.

Dicono, che *Pio Nono* mandi a *Venezia* 27,000 scudi. Dio voglia, che sia vero: perchè tutti i vescovi seguirebbero il suo esempio.

Il Comune di *Venezia* jeri a voti unanimi guarentì i cinque milioni di carta emessa ed i dodici, che si emetteranno sull' ipoteca di tutte la proprietà veneziana. Imiti l' *Italia* sì nobili esempi: e sia più che di lodi larga a *Venezia*.



A GL' ITALIANI

CHE MILITANO

NELLA GUERRA NAZIONALE.

Quando noi avremo vinto un'ultima pugna, le Nazioni, che ora quasi irridono ai nostri sforzi, ci rispetteranno e ci magnificheranno. Voi avete ragione di pensare a mostrar coi *fatti* più che colle *parole*, che l'Italia è matura a libertà. Avete ragione di non mostrarvi agli stranieri se non completamente vittoriosi.

Però, quelli di voi che il possono, debbono all'educazione dello spirito nazionale, il racconto di que' fatti di coraggio e di bravura individuale, che narrati al Popolo ne possono produrre molti di simili e di maggiori.

Alla storia basta di dire: Qui si vinse una gran battaglia, da questi e quei militi, sono il tal comandante. Essa tien conto soprattutto delle ultime conseguenze delle vittorie; e vi fa sopra le sue considerazioni.

Ma il libro del Popolo vuol vedere personificati gli atti di valore e di coraggio; il Popolo ama ripetere i nomi degli eroi, ed udire i fatti narrati particolarmente.

Quando il Popolo ode, che il capitano si gettò primo contro le palle nemiche, per guidare alla vittoria i suoi soldati, esso sente che l'avrebbe seguito sotto il fuoco del cannone; allorchè ode d'una spada che sopraggiunge a tagliare un braccio colla miccia accesa, benedice quel coraggio, che con un eccesso d'ardire salvò molte vite preziose e la sua.

Allorchè gli narrate di giovani, di ricchi, che vanno incontro a morte sicura, gridando: *Viva l'Italia!* apprendono ad amare sempre più questa cara

Patria. Se voi gli narrate di quel mozzo che va sull'albero a ripiantare l'abbattuta bandiera, di quel tamburino, che accorre spontaneo nella mischia e si mette sulle spalle il tamburo del ferito compagno, perchè non si perda, esso è pronto a dare i suoi figli per la salute della Patria.

Così si va formando lo spirito nazionale di un Popolo. Così quella vittoria, che jeri non era possibile, diverrà possibile domani. Ognuno va acquistando la coscienza della propria forza: ed il Popolo conosce finalmente, che quando vuole esso, che si chiama *milioni*, devono cedere gli eserciti stranieri, i quali, benchè armati, non sono tutto al più, che *centinaja di mighaja*.

Perciò, o militi valorosi, noi vi preghiamo di narrare particolarmente tutti i fatti personali, che possono giovare alla causa anche coll'esempio. Narrateli al *Fatti e Parole*, il quale essendo foglio del Popolo, li accoglierebbe assai volentieri.

Il *Fatti e Parole* desidera di raccontarli alla generazione che cresce; la quale, se noi sopravviviamo, deve alleggerire gli ultimi giorni di nostra vecchiezza, mostrandoci certa la rigenerazione della Patria, per cui abbiamo tanto patito.

Mentre diboschiamo e purghiamo il suolo italiano d'ogni spina ed immondizia straniera, badiamo a gettarvi sopra di continuo la buona semenza che al sole d'Italia germoglierà assai presto.

ESCURSIONI

DEL FATTI E PAROLE.

La Consulta Lombarda. — *La Consulta lombarda*, che fin jeri credeva che il ministero torinese conservasse almeno il pudore, ha, com'era da aspettarsi, protestato contro il silenzio di

verno iniquo sulla quistione dell' indipendenza italiana che non ha il coraggio di dire, se venga assicurata le basi delle trattative. Ha protestato contro il nessun conto che si fa di lei, contro il patto della fusione, che voleva essere consultata. Ha protestato contro l'accomodamento, che non fosse la assoluta indipendenza dell' Italia. Ha protestato contro la defezione del governatore sardo dalla causa italiana, col non rendere la guerra in un momento opportunissimo, in cui non si ha nemico con cui trattare la pace, non trovandosi in Austria un vero potere che possa guarentirla. La logica tremenda dei fatti dà ragione anche questa volta a quelli, che voleano la questione lombardo-veneta ridotta, da quel lettamajo di Torino in seno alla libera Venezia. La povera consulta lombarda ora è in lotta a non altro che a protestare inutilmente: ciò provi un' altra volta che la grande politica vale assai meglio della piccola!

Una riforma nella Guardia Nazionale. — Udii un uomo che sa, il quale è forse anche un uomo che può, dire da ultimo, che per produrre un' utile riforma nella Guardia Nazionale e restituirla al suo spirito di lei, basterebbe, che quando i cittadini sono nelle loro funzioni di militi, come nelle vesti, così in tutto fossero tenuti ad una rigorosa disciplina militare, e che quando non servono dovessero immediatamente decorre ogni distintivo di Guardie Nazionali. — Quest' idea, che a tanto potrebbe parere superficiale, io trovo giustissima. I principali difetti delle nostre Guardie Nazionali, che non possono essere composte, come lo saranno le future, di gente esercitata nelle armi fino dall' infanzia, dipendono in parte dalla troppa apparenza militare, in parte dal poco spirito marziale. Forse quest' anno tanti, avendo dovuto farsi

un vestito da Guardie Nazionali, portano quello per essere costretti a spese maggiori in queste critiche circostanze della Patria: ed in ciò sono scusabili.

Ma sarebbe ridicolo del resto, se questo giuoco di tutti i cittadini vestiti da militi avesse da durare come una perpetua mascherata: ridicolo per l' affettazione, e pernicioso in fatto sullo spirito pubblico. Ciò tenderebbe per un' altra via a perpetuare le abitudini delle false apparenze in luogo della sostanza, e porterebbe, che nella passione universale di parere il massimo numero dei cittadini ambirebbe i gradi soltanto per parere, e molti quindi eserciterebbero il broglio e ne verrebbe una pessima corruzione ne' civili costumi, i quali non diverrebbero mai degni d' un Popolo libero. L' amore eccessivo degli spallini, delle stellette, delle spade striscianti e delle altre cose di parata, colle quali molti giovanotti amerebbero di farsi vedere alle loro belle, sarebbero indizii della falsa direzione che prenderebbe un' Istituzione così santa. Ma questi militi ed uffiziali dell' apparenza, come sarebbero poi essi in realtà? Certo i meno disciplinati, ed i meno atti a comandare, i meno rispettabili dagli altri.

Lasciate, che il cittadino, quando non esercita la funzione di milite nazionale, abbia l' apparenza di semplice cittadino, ed allora sarà più facile, che i gradi vengano dati a persone abili e degne di rispetto, le quali quindi manterranno la disciplina in tutti. Essi, conoscendo la disciplina e le armi, sapranno imporre le abitudini militari, in tempo di servizio, a tutti i subalterni. Nessuno allora prenderà il servizio come una cosa indifferente e da scherzo; nessuno si farà lecito di mancare di rispetto ai suoi superiori, perchè fuori del servizio gli sieno uguali, od inferiori.

Legione Veneziana. — Alcuni generosi giovani hanno fatto un invito a

quelli fra i cittadini della Guardia Nazionale di Venezia, che volessero accorrere a formare una *Legione Veneta*, perchè la nostra città fosse rappresentata degnamente fra gli altri militi italiani, nel caso che si avesse da operare energicamente in terraferma. Se pensiamo alle prove già date dai nostri, ed all' esempio di Roma, ove accorsero a migliaia ad iscriversi, appena furono aperti i ruoli dei volontari della Guardia, noi non dubitiamo, che questo invito non venga ascoltato, massime se i graduati, come naturalmente faranno, ne diano l' esempio. Se in Piemonte non si crede opportuno di fare la guerra, la quale piace soltanto a *tredici*, che sono la maggior parte letterati (cioè poeti e vaporosi; non pratici e positivi) come Gioberti, Valerio, Brofferio, Buffa, ciò non vuol dire, che non trovi opportuno di farla l' Italia, che finalmente vuol fare da sè. Dunque bisogna, che la *democrazia italiana* agisca per lo meno come se i re non ci fossero, finchè vi saranno re.

Modo di far acquistare amore al servizio alle Guardie Nazionali. — Ho udito qualcheuno lagnarsi, che molte Guardie Nazionali prestino il servizio con disamore, e non con quello zelo, che si converrebbe, massime in tempi, nei quali ai militi della Guardia si competerà ogni servizio interno, essendo le truppe destinate ad altro; poichè la guerra devono farla i Popoli, quaud' anche i re non la vogliano. Questo lagno è giusto, come giusto è del pari quello delle Guardie, che si disaffezionano al servizio allorchè non ne vedono l' utilità. Ciò è naturale che avvenga; poichè il cittadino, non uso ad abdicare la sua intelligenza, come fa il soldato che cie-

amente obbedisce, prontissimo a ciò che giova alla Patria, non può persuadersi di dover fare da marione militare, tirata di qua e di là, senza vantaggio alcuno, ma a solo divertimento del Popolo.

Io sarei dunque di parere, che trattandosi di un Popolo, il quale per tempo si resse tranquillo e quieto, ed educato com' è a civiltà, non si facesse tanto scialacquo di sentinelle laddove non è alcun bisogno che ci sieno. Se si facesse un elenco delle consegne date a massima parte delle sentinelle, che consumano inutilmente e noiosamente loro tempo, si farebbe cosa assai ridicola. Sopprimendo tutte le sentinelle che non hanno altra consegna, che portar l' arme, o di veder a passare gente, si avrebbero tolti per i cittadini molti inutili fastidii. Allora essi, la maggior parte dei quali non appresero ancora come si fa a caricare ed a sparare un fucile, dopo otto mesi (oh! prodigiosa celerità!) si eserciterebbero volentieri e sarebbero al caso di fare un vero servizio quando ci fosse bisogno, e dovesse adoperare al di fuori tutte le altre nostre forze. Ma facciasi, per Dio una volta, questa benedetta riforma sopprimere ogni *inutilità*; chè allora soltanto tutti faranno con zelo ciò che giova alla Patria! Educiamoci ad essere un Popolo libero; imitando quei che lo sono veramente, i quali abbondono dal lusso delle cose inutili.

A V V I S O.

È uscito il primo numero del *Popolo*. Si può associarsi a questo foglio anche in casa dell' autore, a Santa Marina, Calle del Forno, ramo Nasolo n. 5971.

